

◆ Nel 2002 ci saranno al mondo oltre 400 milioni di naviganti Internet. E nel vecchio continente più di 34 milioni di persone faranno spese sul Web

La nuova economia: in Europa un affare da 200.000 miliardi

Dietro le euforie e le depressioni di Borsa i numeri di una forza che cambia tutto

GILDO CAMPESATO

ROMA Venerdì a Wall Street con i guadagni facili del Nasdaq sembra essere finita a gambe all'aria anche un'altra facile fiducia: quella sulla new economy. E con essa è sbollita anche quella specie di leggenda per cui bastava agguantare un «.com» a qualunque iniziativa per vederla ricca di successi industriali e guadagni finanziari.

Già tutto finito alla prima doccia fredda? Come bisogna diffidare dagli eccessi di entusiasmo, così è necessario non lasciarsi prendere dalla depressione. Magari già da domani assisteremo a nuovi terremoti fra i titoli azionari, ma la new economy è qualcosa di ben più consistente di una bolla speculativa che scoppia in Borsa per lasciare dietro di sé soltanto delusioni e rimpianti. Così come l'economia reale più tradizionale, fatta di macchinari, di fabbriche e di operai che producono ha una sua propria esistenza che non sempre coincide con le altalene finanziarie dei mercati, così la nuova economia, di cui possiamo appena sentire i primi vagiti, è altra cosa dall'indice Nasdaq.

Qualcuno ha paragonato le aziende internet ai cercatori d'oro del vecchio West. Chi trovava una pepita, si vedeva moltiplicare il valore della sua concessione. Ma se continuando a scavare non saltava fuori niente altro, ecco il successo trasformarsi in fallimento. Un esempio che rende bene i rischi di chi punta i suoi denari sulle imprese innovative e che spiega la follia apparente (e reale) di certe quotazioni: non si investe su fatturato ed utili attuali, ma sulle prospettive di guadagni futuri. Se si azzecca, bene; se non funziona si perde. Ma si tratta di un esempio che non rende giustizia della realtà complessa della nuova economia, assai lontana da quell'immagine di Superenalotto che le è stata cucita addosso.

La nuova economia significa innanzitutto economia digitale. E cioè possibilità di mettere in connessione e fornire informazioni in tempo reale a produttori, fornitori, consumatori collegati alla rete. La tecnologia digitale è sempre più potente e sempre meno cara. Gordon Moore, l'ingegnere che una trentina di anni fa fondò Intel, si accorse che ogni 18 mesi i chip raddoppiano di potenza allo stesso prezzo. E Robert Metcalfe, fondatore di 3Com, ha osservato che l'utilità di una rete cresce in misura più esponenziale rispetto al numero degli utilizzatori. La legge di Moore e quella di Metcalfe sono i due formidabili motori che spiegano la velocissima diffusione del mondo Internet. Ed è su questa base che si stanno nascendo nuove relazioni economiche.

La costruzione delle ferrovie, le reti elettriche e telegrafiche, la diffusione dell'automobile non hanno soltanto significato nuove opportunità di vita e di consumo. Sono state la base di una grande innovazione tecnologica che ha innervato il XX secolo. Ora siamo alle soglie di un'altra rivoluzione, assai più "leggera" di quella trainata a suo tempo dall'industria "pesante". Le economie prosperano su aumenti di produttività e prodotti innovativi. Ed è quanto sta avvenendo con l'era dei bit. Tutto verrà sconvolto: le relazioni commerciali, i

rapporti tra le imprese, le relazioni sociali, le abitudini, i poteri.

Se Fiat può appaltare i pezzi delle sue auto in tutto il mondo semplicemente accendendo un computer, con lo stesso sistema un imprenditore vinicolo dell'Umbria come Arnaldo Caprai può mettere nel web la sua produzione, e vendere tutto nel giro di 15 giorni. È l'intero sistema dell'intermediazione ad essere sconvolto, sono i confini tra gli Stati a crollare come fucilli. Nulla sarà più come prima. Se nel 1998 l'"economia dell'informazione" valeva 200.000 miliardi di lire, l'European Information Technology Observatory, prevede che nel 2002 ci saranno al mondo 400 milioni di naviganti internet con 34 milioni di acquirenti via Internet nella sola Europa.

C'è l'economia cambieranno i rapporti sociali. Molti lavori tradizionali sono destinati a sparire o a trasformarsi profondamente. Basti pensare, ad esempio, a cosa significa poter fare a casa propria molte transazioni finanziarie che prima chiedevano l'intervento del personale di una banca. Oppure poter comprare col computer senza passare dal negozio.

Ci saranno i perdenti, ma anche i vincitori. Nonostante le furie del Nasdaq, l'economia del Web è solo ai suoi inizi tumultuosi. Il problema, casomai, è come l'uomo controllerà tecnologia e globalizzazione. Ma questo sembra compito assai più complesso che tenere a bada l'orso di Wall Street.



Wall Street venerdì sera

Drew/ Ap

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro per il Commercio estero

«La crescita italiana non ne risentirà»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La caduta delle Borse consente di fare pulizia su alcuni titoli che ultimamente avevano avuto un andamento troppo speculativo e poi questi scossoni avvengono all'interno di un mercato finanziario in cui il ribassismo e rialzismo sono più naturali di dieci o venti anni fa. In ogni caso mi pare che non si possa stabilire una meccanica correlazione tra andamento delle Borse e andamento della produzione e dei mercati. Si tratta di due ambiti che hanno raggiunto una reciproca autonomia». Il ministro per il Commercio estero, Piero Fassino, vede così la situazione all'indomani del pauroso scivolone di Wall Street.

Dunque, secondo lei, le sbandate della Borsa statunitense non avranno ripercussioni sulla crescita europea ed italiana? «Diciamo che ormai è abbastanza consolidata una notevole autonomia tra l'andamento della produzione industriale e degli scambi internazionali e l'andamento delle Borse. La dimostrazione è sui giornali di ieri dove troviamo, faccia a faccia, la noti-

zia della caduta di Wall Street e quella della risalita del 7% della produzione industriale italiana a febbraio. Tuttavia una relazione si può anche stabilire...».

«Quella sui tassi. Se la Fed decidesse di aumentare i tassi di interesse statunitensi, ciò potrebbe determinare un rialzo dei tassi anche in Europa, raffreddando le politiche di investimento e quindi interagendo con le dinamiche dello sviluppo. Tuttavia ripeto: non vedo conseguenze meccaniche tra i cali in Borsa e la crescita produttiva».

Per quale ragione? «Di ragioni ne vedo almeno due. Innanzi tutto perché l'andamento delle Borse è più dinamico ed oscillante di un tempo perché ad un calo oggi può corrispondere un forte rialzo tra una settimana. Inoltre mi pare evidente che su tutti i mercati la ripresa si sta rafforzando. E in particolare c'è una forte e generalizzata crescita della domanda a livello mondiale».

Nel '98 le turbolenze dei mercati asiatici sono costate care all'Italia. Non vede analogie con la situazione attuale?

«No, semmai vedo forti differenze. L'Italia è il quinto paese

esportatore su scala mondiale. Dunque il grado di interdipendenza tra il nostro mercato e quelli internazionali è molto più forte che negli altri paesi. Nel '98-99 abbiamo avuto, in rapida sequenza, la crisi del mercato asiatico, di quello russo e di quello brasiliano, che ha trainato con sé tutto il Sudamerica.

«Gli andamenti delle Borse e quelli della produzione si muovono autonomamente»



Ciò ha portato alla stagnazione in Europa ed è costato all'Italia quasi il dimezzamento del suo export. Ma dall'ottobre '99 ad oggi la tendenza si è nettamente invertita. Ora c'è la domanda dei mercati asiatici che cresce mese dopo mese, c'è la ripresa del mercato russo e l'economia brasiliana, che avrebbe dovuto

ripartire nella seconda metà dell'anno, già adesso è in forte crescita. Inoltre il pil dell'Ue nel 2000 si stima che salirà del 3,5% e tutto ciò fa molto bene al nostro export, che cresce in tutti i settori».

Insomma, non sarà certo Wall Street a fermarci?

«La ripresa italiana si sta consolidando. Sono cinque mesi consecutivi che la produzione industriale è in costante crescita e anche l'export va bene. Nei primi tre mesi del 2000 l'Italia è il primo paese esportatore dell'Ue. E a questo aggiungerei almeno altri due fattori positivi».

Quali? «Il primo è che l'ingresso nell'euro, facendo venir meno il vantaggio competitivo della lira debole, ha spinto tutte le aziende italiane a puntare di più sull'innovazione e sulla qualità. Oggi abbiamo perciò un sistema produttivo più competitivo e tecnologicamente più forte. Il secondo elemento positivo è l'esplosione di Internet di cui l'Italia può

beneficiare in modo particolarmente significativo perché è un paese di piccole e medie imprese che, grazie a queste nuove tecnologie, possono arrivare sui mercati più lontani con un minimo costo di investimento. Tutto ciò crea una grande possibilità di espansione e di crescita».

Ma non pensa che questi alti e bassi, anzi più bassi che alti, delle Borse possano allontanare dai mercati azionari molti di quei risparmiatori che negli ultimi tempi si erano avvicinati a questo tipo di investimento?

«Tutte le volte che c'è un calo vistoso della Borsa questo rischio c'è. Tuttavia mi pare che chi opera sui mercati finanziari sia più informato che in passato e poi molti di quelli che investono in azioni lo fanno nei fondi di investimento, che offrono un mix di titoli, e dunque consentono di diversificare i rischi. In ogni caso è evidente che queste ultime vicende rendono ancora più necessaria l'esigenza di dare corso alle indicazioni della Consob sulla trasparenza, per far sì che il gioco del mercato sia libero, ma l'investitore sia messo nelle condizioni di conoscere meglio quanto e cosa rischia».

LAVORO

E la «new economy» preferisce il contratto metalmeccanici

ROMA Un salario minimo basso e forti incentivi legati alla redditività dell'impresa e del singolo lavoratore: le imprese della new economy puntano su azioni e stock options per premiare impiegati e manager ma sul contratto collettivo tornano al passato. Tra le aziende "esplose" grazie allo sviluppo di Internet, i contratti che vanno per la maggiore sono quello dei metalmeccanici e quello del commercio, accordi che ricordano il bancone e la catena di montaggio più che la nuova economia. Dalla "linea" alla "rete", il nuovo metalmeccanico, abbandonata la tuta blu, trova più facilmente lavoro purché sia "flessibile" e preparato. Le aziende della new economy infatti cercano personale (l'ipotesi per molte è un raddoppio dell'organico entro il 2000) e spesso non ne trovano abbastanza rispetto alle esigenze. La strada comunque affermano alcune imprese - è un salario base per tutti e una percentuale rilevante sulla base dell'andamento dell'azienda. La parte variabile dello stipendio che adesso si aggira in media sul 5% della busta paga spesso tocca per queste aziende punte del 15-20%.

Ecco alcuni casi tra le principali aziende legate a Internet. e.Biscum, il gruppo impegnato soprattutto nello sviluppo di reti a banda larga, applica il contratto dei metalmeccanici. Occupa 250 addetti e punta all'assunzione di oltre 100 nuovi lavoratori entro l'anno. «Il contratto dei metalmeccanici - spiega il responsabile delle risorse umane, Luca Zuc-

chetti - ha una lunga tradizione. L'idea è di un contratto base e di un integrativo forte su obiettivi». Tiscali applica invece il contratto delle telecomunicazioni, in attesa della definizione del contratto unico di settore. I dipendenti sono 380 ma il piano prevede oltre 600 nuove assunzioni entro il 2000. Ci sono forme di incentivazione ad personam per le posizioni medio alte, mentre per tutti i dipendenti è stato possibile acquistare pacchetti di azioni a condizioni di favore. C'è inoltre un programma annuale di stock options.

I-Net occupa 144 dipendenti, e prevede 180 nuove assunzioni entro giugno; applica il contratto del commercio e ha un programma di incentivazione che riguarda tutto il personale. Sul management spiegano alla società - c'è un progetto di stock options legato agli obiettivi. I dipendenti hanno avuto la possibilità di acquistare 100 azioni al prezzo di collocamento. Fimmatica, che si occupa soprattutto di soluzioni software per l'area finanziaria, applica il contratto dei metalmeccanici. L'azienda occupa 600 dipendenti e prevede 500 assunzioni in tre anni. «L'accordo dei metalmeccanici - dice il responsabile del personale, Paola Crespi - si adatta bene al nostro settore. Il software è comunque una produzione. L'accordo dei metalmeccanici non è vecchio come sembra. Quanto agli incentivi, non abbiamo un contratto aziendale, ma prevediamo incentivi sulla base dei risultati dell'azienda e dei singoli».

PIAZZA AFFARI

Gli operatori: «Meglio un tonfo ora che dopo...»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «È la solita storia, ancora una volta qualcuno ha creduto che si potessero trasformare le pietre in oro... Ma tutto sommato è stata una fortuna che questo tonfo sia arrivato adesso, perché se fosse avvenuto più tardi avrebbe provocato danni ancora peggiori». Ettore Fumagalli è un veterano di Piazza Affari - 39 anni di Borsa - non si unisce ai cori dei disperati, né al club delle vittime del Nasdaq. Molto semplicemente ripete quelle formule che non solo l'esperienza ma anche il buon senso suggeriscono: fare attenzione a quanto e come ci si espone, muovere sempre una quota di denaro che - comunque vada a finire - non cambi vita.

Così, mentre anche la società di trading online della Popolare di Milano, We@bank, annuncia che entrerà in Borsa, al Nuovo Mercato, soltanto «dopo la fase di assestamento» - parole del direttore generale dell'istituto Ernesto Paolillo - Ettore Fumagalli (che tiene a

sottolineare che al sabato non legge neanche i giornali economici) non propone alcuna boccatura dei titoli tecnologici, alla faccia del bagno di lacrime provocato dall'Orso di Wall Street. «La tecnologia è una grande opportunità - spiega il veterano di Piazza Affari - in questo periodo ho visto in giro tanta avidità e tanta ignoranza. Questi titoli sono legati, infatti a temi veri, che negli anni a venire acquisiranno valore aggiunto, ma non ci si può accostare con la pretesa di guadagnare tutto e subito». Quello che deve cambiare, spiega Fumagalli, «è proprio l'orizzonte temporale; perché anche noi che lavoriamo con la Borsa prendiamo le nostre brutte botte, non crediate il contrario, però siamo sempre consapevoli che anche se perdiamo oggi ri-guadagneremo domani...».

Ma se ci si nega questa possibilità, se il guadagno non ha alternative, allora arrivano i sudori freddi che in molti stanno sentendo sulla schiena in queste ore. «Bisogna fare tanta attenzione anche al livello di esposizione - consiglia paternamente Fumagalli - bisogna

vedere sempre chi compra quanto e di che cosa, non tutti hanno le stesse possibilità, queste sono suggerimenti dettati dal buon senso...». Ma che effetto fa a un operatore come Fumagalli, vedere che la Borsa mobilita ormai folle da stadio? «A me fa un effetto positivo, io ho visto il Paese degli anni '60, quello che era all'alba di un vero sviluppo, dove la gente non comprava ancora i Bot ma addirittura i buoni postali; ora, invece, questo vasto interesse per la Borsa è sintomo di una crescita, anche se ancora non siamo maturi. Per questo dico sempre che bisogna insegnare l'economia ai bambini nelle scuole».

Ma intanto, cosa troverà tutta questa gente lunedì alla riapertura dei mercati? Come sarà il prossimo futuro? «Da lunedì il mercato cercherà subito di avviare una sua stabilizzazione - prevede Ettore Fumagalli - e io resto ottimista sul fatto che dopo un aprile e maggio di aggiustamenti riprenderà la sua crescita entro l'estate e riassorbirà anche questa botta, che non è neanche delle peggiori che si ricordino».

